



Ma i rapporti con l'imprenditore arrestato lo mettono sempre più al centro dello scandalo sanità

Cadono assessori come birilli

Staino

OTTOMILA
EURO PER DUE
BIGLIETTI AEREI?

ROBA DA FAR
ARROSSIRE AIR
FRANCE, ALTRO
CHE FORMIGONI...



Il «Celeste» traballa ultimo atto della crisi della destra al Nord

Per la prima volta il governatore ammette che si può andare al voto nel 2013. La rete di potere e di interessi si sfalda gli scandali della sanità e la rissa leghista segnano il crollo

L'analisi

RINALDO GIANOLA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La sua proverbiale resistenza, la sua solida sicurezza che affonda le radici in ondate di voti e di successi elettorali, il suo fiuto politico e la sua rete consolidata di potere nella regione più ricca d'Italia non reggono più alla proliferazione degli scandali, delle inchieste giudiziarie, dei liti

gi e delle diaspore nella maggioranza di centro-destra. Ma soprattutto Formigoni vacilla perché è entrato definitivamente in crisi il suo modello di governo, si è incrinato il suo blocco sociale ed elettorale, perde credibilità, in particolare, la sua invenzione più originale, più dispendiosa e profittevole, cioè quell'idea di sanità che supera la dimensione della cura e della solidarietà per trasformarsi in impresa, in industria del malato, in cui il pubblico paga i servizi del privato, alimentando non solo nuovi soggetti di potere

ma, a volte, anche commistioni tra politica ed economia, oltre a sperperi dannosi.

Formigoni è in crisi, perde i pezzi della sua giunta rissosa, perché Berlusconi è uscito di scena e anziché fare lo statista deve concentrarsi sulle testimonianze delle ragazze invitate alle inquietanti cene di Arcore o sulle rivelazioni di Lavitola. Formigoni si sente più debole perché il San Raffaele di don Verzè è saltato dopo aver accumulato un miliardo e mezzo di debiti, perché il suo vecchio amico ciellino Antonio Simone ha contribuito a dirottare 56 milioni di euro della fondazione Maugeri, altro bastione della sanità lombarda.

Il governatore della Lombardia viene progressivamente abbandonato da soggetti sociali e da interessi che lo avevano sempre sostenuto, magari anche sopportato, ma comunque ne avevano condiviso il disegno di governo e di distribuzione di risorse. Il cardinale Scola, appena giunto nella diocesi di Milano, aveva messo ben in chiaro che non poteva essere sospettato di essere ciellino o vicino a Formigoni. Il segretario lombardo della Cisl, Petteni, in un'intervista di pochi giorni fa, ha preso nettamente le distanze dal governo regionale, criticando la maggioranza e Formigoni. Ma la crisi di consenso attraversa anche ampi settori imprenditoriali, le associazioni degli artigiani e del commercio che, dopo aver beneficiato di quasi vent'anni di governo, dopo essersi illusi di risolvere la sfida della competizione, dello sviluppo e della modernizzazione, salvando se stessi, restando al riparo nella sola regione italiana che può competere con il Baden Wuerttemberg, la Catalogna o l'area Rhone-Alpes, oggi si trovano senza un referente politico credibile, capace di guidarli fuori dalle difficoltà.

Il «Celeste» traballa perché il suo mondo politico non c'è più, o almeno ogni giorno s'incrina, si sfarina, mostra la ruggine di un potere esercitato con protervia e troppo a lungo, incapace di rinnovarsi e di rendersi presentabile e credibile. È sufficiente mettere in fila i fatti di questi mesi per comprendere quale cambiamento si sta profilando in Lombardia, ma anche nel paese. C'è

stata la deflagrazione del centro-destra, la caduta di Berlusconi e dei suoi sodali, la moltiplicazione delle inchieste e degli scandali, la furibonda lotta dentro la Lega che, fino a poche settimane fa, manteneva l'obiettivo di prendere la guida della regione, dopo aver conquistato il Piemonte e il Veneto. Invece, siamo a un punto di svolta, anche se la crisi drammatica che morde famiglie, lavoratori e imprese, le tentazioni tecnocratiche per sostituire i partiti, rendono più incerte le prospettive di un autentico cambiamento.

La crisi del centro-destra, comunque, non è oggi risolvibile con la resistenza di Formigoni e proprio il presidente, per la prima volta, ammette che forse si andrà a votare nel 2013 ben prima della rego-

Il distacco

Le critiche della Cisl alla giunta, la curia prende le distanze

Dopo Pisapia

Il centrosinistra in Lombardia può oggi vincere le elezioni

lare fine della legislatura. Forse le elezioni politiche saranno la sua via di fuga, ma bisogna resistere ancora un anno e non sarà facile. Ci sono dieci tra assessori e consiglieri regionali della maggioranza indagati per gravi reati. Lo scandalo leghista ha portato alle dimissioni di Bossi junior e della aiutante di campo Monica Rizzi, ma stranamente resta al suo posto il presidente dell'assemblea regionale, Davide Boni, quasi avesse un potere di contrasto, o di ricatto, sul nuovo gruppo dirigente della Lega da renderlo intoccabile.

Le opposizioni, il pd, chiedono che Formigoni ponga fine all'agonia della giunta e dia la parola agli elettori. Per la prima volta dopo tanto tempo i sondaggi dicono che il centrosinistra in Lombardia se la può giocare, può battere Formigoni che è già durato più di Strauss in Baviera. Milano con Pisapia ha aperto la strada l'anno scorso, ora si può fare il grande balzo. ♦